

FRANCESCO PASSARELLI (UNIVERSITÀ BOCCONI)

«MA PER L'ITALIA È IL MOMENTO SBAGLIATO: ORA RISCHIAMO DI DOVER AUMENTARE LE TASSE»

L'INTERVISTA

GILDA FERRARI

GENOVA. Prima o poi dovrà succedere. Ma per i Paesi che ancora non sono usciti dalla crisi sarebbe meglio «poi». Per capire se l'innalzamento dei tassi all'1,75% prospettato dal tedesco Axel Weber sia un male o un bene torna utile cominciare dalla battuta con cui Francesco Passarelli, docente di Economia politica alla Bocconi di Milano e all'Università di Teramo, chiude l'intervista: «Nella Bce il punto di vista della Bundesbank pesa tanto quanto quello dei governatori delle altre banche centrali. Per fortuna».

Tassi all'1,75% entro il 2011: questo è un bene o un male?

«Difficile dirlo. Sono ormai quasi due anni che viviamo di tassi particolarmente bassi. Serviva una politica monetaria espansiva per contrastare la crisi che, nel 2008, era previsto dovesse durare un paio d'anni. La Germania ne è uscita in meno di due anni, per esempio».

La Germania di Weber, appunto,

non l'Italia...

«Infatti. Se non fosse stato per l'ultimo mini shock petrolifero, era diffuso il sentimento di andare avanti ancora un po' con i tassi così. L'idea era: *usciamo dalla crisi, ma usciamone tutti, aspettiamo anche l'ultimo*. La Germania storciva il naso, ma si poteva attendere ancora qualche tempo».

Le nuove tensioni inflazionistiche provocare anche dal mini shock petrolifero sono l'alibi per aumentare i tassi?

«Gli eventi politici nordafricani delle ultime settimane hanno dato il là, sì, ma prima o poi doveva succedere... La politica monetaria espansiva è un'anomalia».

La Bce torna a fare il suo mestiere: stabilizzare i prezzi.

«È la sua priorità assoluta, anche perché non dimentichiamoci che le politiche di crescita sarebbero di competenza dei singoli Stati».

L'innalzamento dei tassi sarà un fatto positivo o negativo?

«In termini assoluti positivo. La lotta all'inflazione si fa solo con una politica monetaria rigorosa. Siamo sulla strada giusta».

Giusta, ma pericolosa?

«Per l'Italia e per gli altri Paesi in difficoltà sì».

Perché?

«L'Italia ha puntato molto sul contenimento della spesa contando sui tassi bassi. Se i tassi tornano a salire si destabilizza il percorso già molto critico di rientro con i conti pubblici, visto che buona parte del nostro deficit è fatto di spesa per i tassi di interessi».

Se la politica monetaria espansiva non ci verrà più in soccorso, come usciremo dalla crisi?

«Con la politica fiscale, che però crea ulteriore deficit. Se aumentano i tassi, per controbilanciare la spesa per interessi avremo un contenimento della spesa pubblica primaria e questo è fattore di recessione. L'uscita dalla crisi andava programmata con politiche di riforma e liberalizzazione che sono venute a mancare».

Le famiglie?

«Sono messe male perché sono indebitate e corrono il rischio di subire anche un aumento della tassazione».

In sintesi: l'Italia è pronta per la strada tracciata da Weber?

«C'è da sperare che quella di Weber sia solo la sua voce. Che peraltro vale quanto quelle dei governatori delle altre banche centrali. La decisione della Bce è collegiale, per fortuna».

gilda.ferrari@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Passarelli

